Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura
Reggio Calabria

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA NEL 2003 E LE PROSPETTIVE 2004

Relazione del Presidente – Dr. Lucio Dattola

2ª GIORNATA DELL'ECONOMIA
10 MAGGIO 2004
UNIONCAMERE

Autorità, cari amici,
grazie per essere qui, nella "casa delle imprese " per partecipare alla 2° giornata dell'economia.
Una iniziativa voluta dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio per puntare gli obiettivi sull'economia del Paese da punto di vista delle 103 province ma nel contesto nazionale ,europeo ed internazionale.
Non è la prima volta, ovviamente, che le Camere di Commercio parlano di economia, ma è la seconda volta (la 1° giornata è stata nel 2003) che lo fanno tutte insieme, contemporaneamente.
Fare conoscere negli aspetti di dettaglio la mappa dello sviluppo delle realtà provinciali e, più in generale, del nostro Paese attraverso un ampio resoconto circa lo stato di salute delle economie locali, corredato da una grande massa di dati inediti ed aggiornati,è principale obiettivo della "Giornata"'.
Questo significa rendere disponibile oggi,attraverso il rapporto che verrà consegnato,un patrimonio informativo prezioso e spesso poco conosciuto e utilizzato al di fuori della cerchia ristretta degli addetti ai lavori.
Il sistema delle imprese italiane è una realtà solo apparentemente conosciuta,ma in effetti poco approfondita e compresa nelle sue reali caratteristiche e nei suoi effettivi bisogni.

Il contributo della Camera di Commercio alla lettura degli andamenti economici fornisce alcuni elementi di indubbia originalità,utili a comprendere la portata e il significato dei fenomeni in atto e a valutare il livello di competitività e la reattività del sistema economico provinciale alle sfide della globalizzazione economica , alle difficoltà che sta attraversando l'economia mondiale, e alle prospettive di crescita.

Le riflessioni che seguono partono sì dall'analisi dei cambiamenti oggi in atto ma provano a interpretarli secondo una logica "strutturale". In questo modo, è possibile individuare gli obiettivi strategici e, di conseguenza, gli interventi necessari per portare a termine i processi di trasformazione in corso e per un effettivo rilancio della competitività del sistema economico reggino.

La crescita del tessuto imprenditoriale
I dati più recenti resi disponibili dalla Commissione Europea per l'Europa a 15, evidenziano un continuo e chiaro ampliamento del tessuto produttivo. Oggi vi risultano localizzate poco meno di 20 milioni di imprese private extra-agricole: di queste, ben il 20% circa si concentra in Italia. Tra i Paesi membri, l'Italia risulta inoltre avere il maggior numero di aziende di piccole e medie dimensioni (PMI, intese come quelle con meno di 500 dipendenti), nonché la più forte concentrazione, al proprio interno, di unità con meno di 10 addetti (pari al 95% del totale).

La diffusione capillare delle piccole e medie imprese sul nostro territorio non è un fenomeno di natura esclusivamente "quantitativa". Esse contribuiscono alla crescita della società civile, offrendo occupazione e generando ricchezza: basti pensare che a loro fa riferimento il 72,5% del valore aggiunto nazionale e l'82,2% dell'occupazione.
Ogni 7 italiani maggiorenni, 1 è un imprenditore che vive del proprio reddito d'azienda. Infatti, su quasi 47 milioni di italiani di età superiore ai 18 anni (Istat 2001), oltre 6 milioni e 400mila sono titolari di ditte individuali, soci di società di persone o possessori di quote superiori al 30% di società di capitali.
La vita d'impresa e del lavoro "in proprio" ha però un impatto sociale ben superiore a questa stima. Moltiplicando gli imprenditori per il numero medio dei componenti delle famiglie (2,59), ci si rende conto che a vivere d'impresa sono oltre 16 milioni e 600mila italiani. Ciò significa che 29 persone su 100 hanno nella attività imprenditoriale privata la propria fonte di sostentamento.

I dati demografici delle imprese reggine per il 2003, confermano le linee di crescita e di irrobustimento strutturale che ne hanno caratterizzato le tendenze a partire dalla metà degli anni Novanta. Secondo i dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio, lo stock delle imprese continua ad aumentare, nonostante la ripresa tardi ad arrivare: il tasso di crescita per il 2003 è positivo e si mantiene da 5 anni su livelli superiori all'1,5% su base annua; le forme giuridiche più complesse aumentano il loro peso percentuale sul totale; la distribuzione territoriale mostra il continuo recupero del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

La provincia di Reggio Calabria ha un tessuto imprenditoriale che continua a crescere e produrre benessere, come dimostra la nascita di 2.905 imprese nel 2003, (che al netto di 1590 cessazioni hanno prodotto un saldo positivo pari a 1315) conseguendo con un + 3,3% i migliori risultati in termini di crescita delle imprese tra le 5 province calabresi.

L'analisi per settori di attività economica, evidenzia la migliore performance del manifatturiero in termini assoluti e di incremento percentuale (+ 246 unità, +4,73%), che, analogamente a quanto rilevato per il Mezzogiorno, crescono soprattutto nel comparto agro-alimentare ed in altri settori "tradizionali" (legno e mobilio, lavorazione dei prodotti in metallo);segue il settore delle costruzioni con un aumento di 222 unità (+4,60%) e il settore del "commercio" (+ 387 unità concentrate prevalentemente nel commercio al dettaglio, +2,26%).

Il migliore incremento percentuale (+ 5,49%) va riconosciuto però al "terziario avanzato" che cresce di 105 unità: aumento per la metà riconducibile alle "altre attività professionali e imprenditoriali".

Questi dati, in controtendenza rispetto al livello nazionale, corroborano l'ipotesi che la struttura del sistema produttivo della provincia sia "relativamente protetta" in quanto meno esposta ai fattori esterni della concorrenza e della congiuntura internazionale a causa delle limitata integrazione dei mercati locali con il contesto internazionale, diversamente dal fortemente condizionamento subito dalle attività manifatturiere (legno e mobilio, moda, meccanica) localizzate nelle aree più industrializzate del Paese fortemente orientate all'export.

Il settore delle imprese di produzione e servizi "high tech", oggetto di indagine specifica da parte della Camera di Commercio, in quanto capace, più di altri, di attivare processi di crescita e nuovi elementi di competitività del territorio, pur rappresentando solo il 2,2 % sul totale delle imprese della provincia, si distingue per un tasso di crescita settoriale, nel periodo 2001-2003, ben superiore al dato medio dell'universo imprenditoriale della provincia. Tra il 2001 ed il 2002 aumenta ad un tasso superiore al 7%, nel 2003 cresce del +5,75% rispetto all'anno precedente, soprattutto per l'apporto delle aziende di produzione di macchine per uffici ed elaboratori (+19,23%) e del settore delle telecomunicazioni (+11,76%) e dei servizi informatici (+ 6,12%).
Ma, soprattutto, ha visto la prosecuzione di quei processi di trasformazione delle imprese verso modelli di impresa più strutturati, sempre più calati in logiche di rete o di raggruppamenti di imprese, capaci di consentire un allargamento della propria dimensione strategica. Né è mancata alle imprese nuova linfa: gli ultimi dati disponibili (2001 n.d.r.) dimostrano che quasi il 58% di neo-imprenditori sono rappresentati da giovani al di sotto di 35 anni.

Se ci fermassimo ad un ritratto in bianco e nero del sistema imprenditoriale provinciale,dovremmo concludere: grandi imprese che non ci sono, piccole e micro imprese che aumentano sì ma fanno fatica a competere, sono in difficoltà, sottocapitalizzate, sottodimensionate e via di questo passo.

Un tessuto imprenditoriale fortemente esposto ai rischi di chiusura nei primi anni di vita dell'impresa. Come in Calabria ,oltre il 29% delle imprese cessate l'anno scorso non aveva più di tre anni di vita alle spalle .Oltre il 30% il dato nazionale di questa mortalità precoce
Se utilizziamo tonalità intermedie, vediamo però emergere una serie di altri fenomeni, sui quali conviene fare una riflessione più attenta.
Un primo fenomeno è la lenta trasformazione che sta avvenendo tra le nostre piccole imprese: da forme giuridiche e organizzative più semplici sempre più spesso si assiste a trasformazioni in forme giuridiche e organizzative più evolute. La struttura produttiva provinciale, non cresce solo numericamente, ma si irrobustisce: crescono le forme giuridiche più complesse (+8,1% le società di capitali tra il 2002 ed il 2003) e si riduce lo specifico gap che separa la provincia ed il Sud in generale dal resto del Paese.

Dietro la maggiore natalità delle formule societarie si nascondono trasformazioni a partire dalle ditte individuali, vera e propria "palestra d'impresa". Per almeno il 25% del totale nazionale, la cessazione di ditte individuali, infatti, è solo la fase, obbligata dal punto di vista amministrativo, per passare o a nuove attività o a forme giuridiche di maggior impegno economico.

A questo aspetto "macro" se ne aggiungono però altri su cui si sta cominciando a ragionare e su cui si possono, probabilmente, incentrare alcune importanti scelte di politica economica.

Il primo tema è quello rappresentato dai rapporti tra imprese. La crescita aziendale è infatti condizionata non solo dalle scelte interne alle imprese, ma anche dall'ambiente esterno ed in particolare dai rapporti di collaborazione e competizione tra imprese che si instaurano sul territorio.

Tradizionalmente i rapporti tra le imprese locali sono esaminate nel contesto dei distretti industriali,inesistenti nella provincia anche in relazione ai semplici indici statistici utilizzati per la definizione dei distretti industriali proposta da Istat.

Un altro approccio all'analisi dei legami tra le imprese si basa invece sulla ricostruzione dei gruppi di imprese, definiti sulla base dei rapporti di proprietà. I gruppi di imprese hanno una notevole diffusione nell'economia italiana: quasi il 25% delle società di capitali fa parte di un gruppo. I gruppi di imprese pesano per il 77% sul totale degli addetti delle società di capitali e per il 66% sul fatturato.

La presenza dei gruppi di imprese non è significativa a Reggio Calabria se si considera che interessa circa il 3,2 % del totale addetti con un valore aggiunto pari all'1,4% del totale. Vale poi evidenziare che mentre a livello nazionale la diffusione dei gruppi di impresa è maggiore tra le attività immobiliari e i servizi avanzati alle imprese (dove si concentra il 29% delle imprese in gruppo), seguiti dal commercio (22%) e dalle costruzioni (12%), nella provincia di Reggio Calabria il maggior numero di imprese in gruppo si concentra nel settore del commercio e turismo (35,6%), seguono le attività immobiliari (16%) e le costruzioni (11%).

Cosa vuol dire gruppo? Vuol dire che le imprese hanno scelto una loro strategia, che è quella di mantenere la flessibilità della dimensione – generalmente piccola - ma di realizzare collegamenti attraverso partecipazioni azionarie che consentono loro di muoversi meglio nei processi di internazionalizzazione e di innovazione.

E' un modello che impone un cambiamento nell'ottica secondo la quale si osservano i cambiamenti in atto. Un'ottica che indica nella "dimensione strategica" (la "dimensione giusta" per il mercato) e non necessariamente in quella medio-grande ,come fatto sinora,il concetto chiave per qualificare un'impresa.

Il tema delle dimensioni aziendali sollecita una riflessione sul fenomeno delle **medie aziende**, che ha fatto parlare qualcuno di 'quarto capitalismo', dopo il capitalismo privato, il capitalismo pubblico e il capitalismo dei distretti.

Sono queste le leve con le quali sempre più si rapporta la capacità di competere del nostro tessuto economico. Oggi le medie aziende sono gli autentici leader di molti processi produttivi. Pur essendo solamente l'1,3% del totale delle aziende, esse realizzano il 13% del valore aggiunto, realizzando oltre un terzo del loro fatturato sui mercati esteri. Questo fenomeno delle medie aziende è il fenomeno probabilmente più innovativo, più interessante di questa fase dello sviluppo economico del nostro Paese: raggiungere una media dimensione e attorno a questa creare delle aggregazioni sempre più stabili di piccole imprese.

Se questo è il modello vincente del Sistema Italia, occorre però intervenire per favorire una sua maggiore diffusione sul territorio. E la provincia di Reggio Calabria con la sua struttura d'impresa di piccole e piccolissime dimensioni, caratterizzata dall'assenza di relazioni di rete non fa eccezione, anzi. Nell'area, infatti, il numero di attività riconducibili alla media dimensione è molto esiguo; i dati dell'ultimo censimento rilevano 131 tra imprese e unità locali (43 imprese e 85 unità locali) con un numero di addetti ricompreso tra 50 e 499. Tra queste, 128 ricadono nella fascia 50-249 addetti ed operano prevalentemente nei settori delle costruzioni (8 imprese e 17 unità locali), del commercio al dettaglio (4 imprese e 18 unità locali), dei servizi professionali ed imprenditoriali (8 imprese e 9 unità locali). Le imprese ed unità locali incluse nella fascia di addetti 250-499 sono 3 ed operano nel settore della sanità.

Le imprese artigiane

A fine 2003 erano 5 milioni le imprese artigiane in Europa (un quarto del totale),più di un milione e 400 mila in Italia (il 35% delle imprese italiane attive al netto dell'agricoltura.Questi i numeri contenuti nella ricerca realizzata da Unioncamere e Istituto Tagliacarte.

Se Prato e Reggio Emilia sono le province per eccellenza a vocazione artigiana,all'opposto si colloca Reggio Calabria:tra le ultime 10 province italiane per vocazione imprenditoriale artigiana (indice dell'1,6% quale rapporto tra imprese artigiane e 100 abitanti).

Le imprese artigiane rappresentano,infatti, circa il 20 % dell'universo imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria e ammontano a 9435 unità; si tratta naturalmente di imprese di piccole dimensioni costituite sotto forma di ditte individuali (91%). I settori nei quali si concentrano le realtà economiche artigiane sono quelli "tradizionali" e riguardano, per oltre il 36 % le attività manifatturiere (prevalentemente industrie alimentari, lavorazione metalli, industria del legno), per il 21% il settore delle costruzioni ed il settore di riparazione beni (17%) ed il settore dei servizi alla persona (12%).

I dati del Registro delle Imprese relativi al 2003 per il comparto artigiano evidenziano una crescita delle aziende del settore dei prodotti chimici, delle industrie alimentari, della

lavorazione di metalli, delle costruzioni. Particolarmente significativo l'incremento delle imprese del settore informatica (produzione e servizi) e dei servizi in materia ambientale (smaltimento rifiuti). Segna una battuta d'arresto il settore moda e il conciario.
Sensibile l'impatto sull'occupazione tendenzialmente in linea con il dato regionale (21% quale rapporto tra addetti del comparto e totale addetti-agricoltura esclusa), lievemente superiore a quello nazionale (20,7%); mentre l'apporto alla ricchezza prodotta (7,1% contro il dato nazionale del 10,6%) posiziona la Calabria tra le ultime 4 regioni.

Le imprese femminili

La presenza femminile nelle imprese della provincia di Reggio Calabria, cresce di anno in anno e, i dati più recenti, dimostrano che si assesta intorno al 27,5 % del totale. Percentuali di incidenza femminile più elevate si riscontrano nei settori dell'istruzione (45%), servizi sociali e personali (42,5%), sanità e altri servizi sociali (39,9%) alberghi e ristoranti (35,6%), commercio (30,2%). Nella provincia di Reggio Calabria, le imprese femminili, ovvero le imprese partecipate in prevalenza da donne, sono 12.359 e rappresentano circa il 26% dell'universo imprenditoriale. Per circa il 42% si tratta di imprese commerciali, il 18% è rappresentato da imprese agricole, mentre il 10% riguarda attività manifatturiere (prevalentemente industria alimentare, tessile e abbigliamento); i servizi alla persona (servizi di lavanderia, saloni di parrucchiere, istituti di bellezza) incidono per circa il 5%, le attività di ristorazione e alberghiere per il 4,4%. Circa il 78%dell'imprenditoria femminile è rappresentato da ditte individuali, il 15,4% è costituito sotto forma di società di persone, mentre solo il 4,4% opera sotto forma di società di capitali. La rimanente parte ricomprende le altre forme imprenditoriali (consorzi e cooperative).

In provincia risultano 9.635 donne titolari di imprese individuali, 3629 hanno l'incarico di amministratrice mentre le socie sono 3514. Le donne che ricoprono altre cariche sono 1.541.
Circa il 54% delle donne che rivestono una carica imprenditoriale, ha una età compresa tra 30 e 49 anni; il 33% ha più di 50 anni, mentre le donne imprenditrici con meno di 29 anni rappresentano circa il 13%.

Le nuove imprese

Nel 2001, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati disaggregati, le imprese create ex novo nella provincia di Reggio Calabria, al netto delle trasformazioni, sono state 3.144, pari al 75,3% del totale delle imprese iscritte; il restante 24,7% è costituito da trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazione d'impresa. Si rileva con interesse che, rispetto al totale delle imprese registrate nella provincia di Reggio Calabria, le "nuove imprese" registrano una presenza femminile più elevata, 32,1 %, contro una percentuale media di donne imprenditrici pari al 27,5 %. Un ulteriore dato da evidenziare attiene alla giovane età dei nuovi

imprenditori: quasi il 58 % ha meno di 35 anni. Con riferimento alla distribuzione delle imprese per settore di attività, si evidenzia che il maggior numero di iscrizioni di nuove imprese riguarda il settore commercio, seguito dalle attività agricole, manifatturiere e dal settore delle costruzioni. E' interessante osservare che nei settori manifatturiero, dei servizi sociali e personali la presenza di neo imprenditori di età superiore ai 35 anni è maggiore al 48%, contro un dato medio di neo imprenditori di età > di 35 anni pari al 42,3%.

L'occupazione

Nell'ultimo triennio, in Italia, le previsioni delle imprese sul versante occupazionale hanno mostrato una tendenza espansiva sensibilmente superiore rispetto all'evoluzione generale del prodotto interno lordo. Questo porta a formulare un giudizio complessivamente positivo sugli andamenti che di recente hanno caratterizzano il mercato del lavoro: l'occupazione è aumentata di 750 mila posti dal 2000 al 2002, la disoccupazione ha abbandonato i livelli a due cifre sui quali era ancorata all'inizio dello scorso decennio, il tasso di occupazione femminile è in crescita e, al contempo, la disoccupazione di lunga durata non rappresenta (nonostante alcuni fenomeni di natura congiunturale e organizzativa che hanno colpito le grandi imprese) un elemento di tensione come accadeva qualche anno fa.

Nel 2003, la dinamica del mercato del lavoro italiano ha subito un moderato rallentamento ma resta pur sempre positiva e conferma, quindi, di essere in controtendenza con la stagnazione dell'economia. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, i dati diffusi dall'ISTAT hanno mostrato un andamento positivo dell'occupazione, con una crescita tendenziale media pari all'1,0% (+231.000 unità).

Nella provincia di Reggio Calabria la situazione occupazionale mostra evidenti limiti soprattutto rispetto alla media nazionale, con un peggioramento di taluni importanti indicatori negli ultimi anni. In particolare, il tasso di disoccupazione, già su livelli fortemente critici, fa registrare un consistente incremento (secondo maggior incremento dopo Vibo Valentia) di circa 10 punti percentuali tra il 1995 e il 2002, attestandosi al 29%, circa 3 volte l'indicatore nazionale (9%), con punte di disagio che toccano i giovani (61,2% per la classe 15-24 e 52,2% per la classe 25-29) e le donne (39,6%).

Nel 2003 gli occupati si stabilizzano a quota 150.000, registrando una riduzione rispetto al 2002 dello 0,5 %. Diminuisce però anche numero di persone in cerca di lavoro (-8,2%). Considerando che parallelamente cresce il numero di soggetti che cercano lavoro non attivamente (+10.3%), si può dedurre la presenza di un generale clima di sfiducia rispetto alle opportunità occupazionali. In media nel 2003 il tasso di disoccupazione è pari al 27,5%.

Con specifico riferimento al lavoro nelle imprese, i dati dell'ultimo censimento, evidenziano che su circa 56.000 addetti, il 27,4% opera nel settore industriale, il 35,6 % sono addetti al commercio ed il 37% addetti ad altri servizi. Dal confronto dai dati rilevati nel decenni 1991/2001 emerge che la crescita rilevata per le imprese (pari al 10,5%) non si traduce in un eguale incremento del livello di occupazione. L'analisi dei dati ripartiti per settori evidenzia una diminuzione degli addetti nel commercio (- 9.6%); aumenta l'occupazione nelle attività classificate sotto la voce altri servizi (+ 31.9%), mentre appare preoccupante il dato relativo all'industria, ove a fronte di una crescita nel numero d'imprese (+28.9%) corrisponde una riduzione nel numero degli addetti (- 1.3%).

A livello nazionale, nel prossimo triennio è previsto un lento, ma progressivo miglioramento del tasso di occupazione specifico in tutte le ripartizioni, con l'indicatore che dovrebbe passare dal 56,0% del 2003 al 58,4% del 2006. Anche per il tasso di disoccupazione si prevede nel prossimo biennio una progressiva riduzione, fino all'8,5%.

Gli scenari revisionali indicano per Reggio Calabria una dinamica favorevole dell'occupazione che,al 2006,dovrebbe registrare una variazione in aumento di punti 1,7 (per la Calabria tra 1,3 e 1,7) ma un tasso di occupazione entro il 32%,come per la media regionale.

Le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese confermano tuttavia l'esistenza di alcune criticità, che potrebbero in prospettiva avere un chiaro impatto sulla crescita economica del nostro Paese. Criticità evidenti innanzitutto sul versante della "qualità" delle risorse umane richieste.

L'analisi dei dati Excelsior (il sistema informatico sul mercato della domanda di lavoro curato dalle Camere di Commercio),per quanto alla composizione delle entrate previste mette infatti in luce una domanda diretta a profili professionali medio-bassi, limitata (e per di più in lieve flessione) di personale in possesso di un titolo di studi universitario e dei diplomi di scuola secondaria di 2° grado.

La strada imboccata negli ultimi anni, con l'avvio di politiche di flessibilità nel mercato del lavoro, va nella giusta direzione di marcia. La risposta delle imprese è positiva e può ancora migliorare in uno scenario di consolidamento della crescita economica. Segno che l'abbattimento della disoccupazione è possibile e la flessibilità, attraverso la diffusione di tipologie contrattuali meno vincolanti per le imprese (riforma Biagi), può esserne lo strumento determinante. Ed è molto probabile che sulle prospettive dell'occupazione potranno avere un ulteriore effetto positivo le nuove misure di riforma ("legge Biagi") recentemente varate.

Le esportazioni

Nella prima metà del 2003, le esportazioni italiane si sono mantenute stabili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in quanto l'incremento relativo al primo trimestre è stato esattamente bilanciato dalla riduzione rilevata nel secondo. Nel periodo aprile-giugno 2003, solo il Nord Ovest ha presentato una lieve crescita dell'export (1,3% rispetto al secondo trimestre del 2002); all'estremo opposto si ritrova il Centro, con una flessione pari al -2,2%. Riduzioni di entità contenuta hanno interessato il Nord Est e il Mezzogiorno (rispettivamente -0,6% e -0,7%).

Una mancata ripresa del commercio internazionale a breve termine, il riallineamento dell'euro rispetto al dollaro entro i valori storici (e, quindi, effettivi), una certa difficoltà delle esportazioni italiane a mantenere quote di mercato (sotto la minaccia della crescente penetrazione delle merci provenienti dai mercati Asiatici e principalmente dalla Cina) sono tutti fattori che contribuiscono alla diminuzione dell'export del -0,8% in chiusura del 2003.

Per ciò che attiene Reggio Calabria, nel 2003[1], la provincia ha esportato merci per circa 116 milioni di euro indirizzate principalmente verso L'Unione Europea, coprendo il 37,6% del valore regionale che, però, rappresenta appena lo 0,12 % del dato complessivo nazionale. Il valore delle esportazioni, anche nella serie storica, connota la scarsa inclinazione dell'imprenditoria locale all'internazionalizzazione e il prevalente orientamento al mercato nazionale[2]. Ciò spiega il saldo negativo degli scambi con l'estero (le importazioni sono state le più cospicue nella regione ed ammontano a circa 186 milioni di euro). Il trend delle esportazioni è tuttavia positivo: + 6,2% nel periodo 2002- 2003, a fronte di una riduzione del dato nazionale pari a – 4%. Cresce anche il valore delle importazioni (+3,6%) contro una riduzione a livello Italia pari a –1,6%. La parte prevalente delle esportazioni provinciali riguarda il settore chimico (49,2%), segue il settore agroalimentare che complessivamente incide per il 29,7% delle esportazioni. Il sistema moda realizza l'8,2% del totale dell'export provinciale.

La maggior parte del valore delle esportazioni e delle importazioni provinciali, provenendo dai settori tradizionali, legati alla fragile ossatura del sistema industriale locale - Chimico, Agroalimentare, Tessile, Metalmeccanico e del Legno - si riferisce a beni a limitato contenuto tecnologico, concentrandosi su prodotti tradizionali e sulle materie prime e rilevando rispetto all'Italia un divario più elevato per ciò che attiene i prodotti specializzati e high tech.

I principali interlocutori commerciali dell'imprenditoria reggina sono da ritrovarsi a livello europeo (il 65,9% dell'import e il 76,0% dell'export totali) piuttosto che altrove, anche se

[1] Il dato Istat 2003 sul commercio estero è provvisorio

[2] Nel 2001 le esportazioni della provincia di Reggio Calabria sono state pari a 111.006.409 euro (0,04 % del totale Italia), nel 2002 109.518.428 euro, (0,04 % del totale Italia)

un ruolo di relativa importanza è ricoperto dall'America Settentrionale (l'11,1% dell'import e l'8,2% dell'export provinciale) dal Medio Oriente (4,8% dell'export) e dal resto dei Paesi Asiatici (13,7% delle importazioni).

Reggio Calabria, a causa della sua limitata partecipazione alle dinamiche globali dell'economia, pare essere rimasta indenne dalla caduta della domanda estera cui si è assistito nel triennio 2001-2003 a livello nazionale; mostra comunque, sia pur a livello embrionale, caratteri comuni al livello nazionale soprattutto per ciò che attiene alle direttrici geoeconomiche di destinazione e di provenienza delle merci, che segnalano l'importanza del mercato europeo e l'affacciarsi timido ma già netto delle merci dell'Asia Orientale (Cina, in primis) sul versante delle importazioni.

La via dell'internazionale è comunque la direzione obbligata per lo sviluppo.

Questa è la frontiera assoluta a cui le imprese devono arrivare per non perdere i mercati in assenza del cambio debole.Non si improvvisa però con un "mordi e fuggi",in cui l'imprenditore va in una fiera,incontra un buyer o un'agente. C'è bisogno di un percorso lungo e strategico.

C'è bisogno di una vera e propria strategia dell'internazionalizzazione del sistema economico territoriale che passa anzitutto dal miglioramento competitivo delle imprese.
Occorre creare a livello locale le migliori condizioni per consentire alle nostre piccole e medie imprese di aggredire i mercati con prodotti a maggiore contenuto innovativo e di servizio, facendo ricorso anche ad una maggiore flessibilità delle risorse umane, che devono essere adeguatamente formate e qualificate sul piano professionale

Credito

Secondo quanto emerge dal rapporto "Le dinamiche creditizie a livello provinciale" a cura dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2002, il sistema bancario in provincia di Reggio Calabria è caratterizzato da una struttura creditizia non adeguata alle reali esigenze di sviluppo delle imprese[3]. A fronte di un sistema produttivo per un certo verso dinamico, che registra tassi di crescita più elevati rispetto al resto del Paese, composto prevalentemente da micro e piccole imprese, Reggio Calabria non è restata estranea al processo di concentrazione e fusione tra banche che, tra gli anni 1990-2001, ha spostato il sistema creditizio dal sud verso il nord, sia in termini di struttura proprietaria sia in termini di sportelli diffusi sul territorio.
La provincia di Reggio Calabria è tra le ultime posizioni per ciò che concerne la dotazione di sportelli in rapporto alle imprese ed alla popolazione: 2,95 ogni mille imprese e 2,40 ogni mille abitanti contro una media nazionale rispettivamente pari a 5,13 e 5,16 ed una media

3

regionale , rispettivamente, del 2,88 e 2,44. Tale carenza "infrastrutturale" appare ancora più evidente se si paragonano i depositi delle famiglie rapportati alla popolazione: pari a 3,46 mila euro nella provincia di Reggio Calabria – con una media regionale di 3,30 mila euro – rispetto agli oltre 10 mila euro per il territorio di Bolzano, il primo nella speciale graduatoria.

Nella provincia di Reggio Calabria aumenta nel 2002 l'ammontare dei depositi bancari (+1,8%) sebbene in misura molto esigua se si rapporta al dato nazionale pari a +14,4%.

Come in tutto il Mezzogiorno l'accesso al credito resta sempre difficoltoso, causa l'elevato tasso d'interesse e la gravosità del sistema di garanzie.

La distanza tra il sistema bancario e le imprese nella provincia di Reggio Calabria, ed in generale nel Mezzogiorno, emerge anche con riferimento agli impieghi delle imprese; nel 2002 in media ogni impresa italiana ha registrato impieghi per 92.700 euro contro un dato regionale di 22.600 euro ed un dato provinciale pari a 19.800 euro. E' interessante osservare che in termini di valori assoluti nella provincia di Reggio Calabria l'ammontare dei depositi è superiore agli impieghi (rispettivamente 2.440.135.000 euro e 2.396.026.000 euro), mentre in media a livello nazionale e, soprattutto, nelle aree più ricche del Paese si registra un dato inverso. Ciò significa che nella provincia gli Istituti di credito raccolgono risparmio ma non finanziano investimenti.

Rimane elevato il costo del denaro in tutto il Mezzogiorno; a fronte di un tasso di interesse medio nazionale per finanziamenti a breve pari a 5,84 %, tutte le province meridionali registrano tassi superiori al 7 %. La provincia di Reggio Calabria si colloca al secondo posto nella graduatoria delle province per tassi di interesse su finanziamenti a breve, con un costo del denaro pari all'8,77 %, seconda solo a Vibo Valentia (8,87%) e prima delle altre province calabresi (Crotone al 3° posto con l'8,75%, Cosenza al 4° posto con l'8,56%, Catanzaro al 5° posto con l'8,54% ed un valore regionale dell'8,64%).

Un importante indicatore che evidenzia le difficoltà del sistema economico provinciale è rappresentato dal rapporto delle sofferenze bancarie sugli impieghi. Sebbene il rapporto abbia registrato una riduzione nel periodo 1998 – 2002, comunque continua ad assestarsi su valori di gran lunga superiori ai dati medi nazionali: a Reggio Calabria è pari a 19,2 % contro un dato medio Italia del 4,5 %.

Le piccole e medie imprese tradizionali – quelle che operano in modo prevalentemente autonomo sul mercato - sono con ogni probabilità le più penalizzate su questo fronte, nel momento in cui vogliano ricercare fonti di finanziamento per un idea innovativa o per un progetto di delocalizzazione industriale. Esse finiscono per adottare, tuttavia, atteggiamenti "tradizionali": privilegiano gli strumenti finanziari che consentono di abbassare il costo del credito (anche prevedendo una partecipazione ai profitti) ma senza intaccare comunque la proprietà e il controllo dell'impresa.

Il tema del rapporto banca-impresa, che spesso si è fin troppo concentrato ed esaurito sul solo argomento della sottocapitalizzazione, va dunque spostato sulla necessità per le nostre aziende, e soprattutto per le PMI, di trovare interlocutori affidabili per la predisposizione del business plan, capaci di controllare la sua implementazione e di individuare i partner più adatti per il suo sviluppo.

Nello scenario attuale - caratterizzato sia dalla necessità per le banche di recuperare esse stesse competitività, sia dagli accordi di Basilea II - è forte la preoccupazione tra le piccole e medie imprese che la ricerca di una maggiore efficienza del sistema bancario possa essere perseguita a danno degli equilibri delle imprese nel medio termine, con un credito più oneroso o più scarso.

I risultati di un esercizio svolto da Unioncamere su circa 7.900 PMI e basato sull'utilizzo di un modello di valutazione simile a quello che le banche adotteranno dal 2006 mostrano, infatti, che le nuove regole introdotte per contenere i rischi connessi all'erogazione del credito potranno, in prospettiva, rendere ancora più difficile l'accesso ai finanziamenti bancari da parte delle nostre imprese.

Le imprese più piccole, poi, non potranno avvalersi di un rating personalizzato ma saranno soggette a un'analisi complessiva come parte del portafoglio crediti della banca, con il rischio di innalzamento degli oneri bancari o di una marginalizzazione dal mercato del credito. Le grandi o le medie aziende – con un rating relativamente più elevato – dovrebbero, invece, vedere una conferma o un beneficio in termini di livelli.

Occorre dunque dare una risposta alle preoccupazioni delle imprese circa un inasprimento dei rapporti con il sistema dell'offerta creditizia. E lavorare perché la ricerca di competitività del sistema creditizio si risolva in un volano anche per il sistema delle imprese, con servizi migliori e assistenza più efficace.

Ricerca e innovazione

E' vero che c'è un problema antico di scarsità di risorse per gli investimenti, soprattutto nel settore privato. Gli investimenti pubblici in ricerca in Italia, infatti, non sono distanti da quegli degli altri paesi; semmai sono le grandi imprese, che non essendo in numero sufficiente, contribuiscono in misura ridotta al totale degli investimenti. Ciò detto, esiste però un problema fortissimo di trasferimento della ricerca. Tutte le esperienze europee più avanzate, per esempio la Gran Bretagna dove ci sono delle esperienze interessantissime in questo campo, indicano in questo passaggio la leva per accrescere la competitività di un sistema Paese. Tra Oxford e Cambridge ogni anno 1800 nuovi prodotti, brevetti, idee industriali, invenzioni, si traducono in realizzazioni economiche grazie ad un sistema di relazioni fittissime tra le università, tra i fondi di investimento e le imprese.

Siamo convinti infatti che il nostro sistema economico, fatto in gran parte di piccole e piccolissime, ha capacità straordinarie e grandi potenzialità che potrà esprimere solo se in una grande sfida a fronte unico pubblico/privato sarà supportato,sollecitato e incentivato a puntare sull'arricchimento del proprio contributo in termini di qualità, di valore aggiunto dei prodotti, di know how professionale e di innovazione

La disponibilità su scala provinciale delle richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), ci consente di fare alcune valutazioni sulla capacità di contribuire ai processi di conoscenza e all'innovazione tecnologica.

In Calabria e nella Provincia di Reggio il numero di brevetti presentati all'EPO (European Patent Office) per milione di abitanti è rispettivamente pari a 5,5 e 3,4. Il numero più elevato di brevetti presentati nel 2001 spetta alle province di Catanzaro e di Cosenza; per Reggio tra il 1997 e il 2000 il numero di brevetti presentati ha registrato un trend positivo, per subire nel 2001 una pesante battuta d'arresto.

Ulteriori indicazioni sul numero di brevetti e sul grado di valorizzazione delle opere dell'ingegno, emergono dai dati del Ministero delle attività produttive. Nel 2003 le domande depositate per invenzioni nella provincia di Reggio Calabria sono 6; il dato è in diminuzione rispetto al 2001 e 2002 ove assume valori pari a 12 e 14. La provincia calabrese ove viene depositato il maggior numero di brevetti è Catanzaro con 17 domande. Si tratta comunque di valori molto contenuti rispetto a quanto rilevato in altre aree del paese che indicano i limiti del sistema locale di valorizzare economicamente la ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno". Queste ultime, peraltro, spesso non "formalizzate", come dimostra la bassa incidenza dei brevetti italiani - ed ancor più dei brevetti calabresi - sul totale dei Paesi europei (3,24% sulle 83.986 richieste presentate lo scorso anno all'Ufficio Europeo dei Brevetti).

Infrastrutture

Uno dei temi certamente decisivi per il nostro "Scenario impresa" è legato alla dotazione infrastrutturale. Ricordo solo due dati.

In 25 anni l'Italia ha aumentato di quasi il 90% la sua capacità di produrre ricchezza, ma ha ridotto del 16% gli investimenti nelle infrastrutture: fino ad oggi il nostro Paese è collocato all'ultimo posto nella classifica dei Paesi europei per investimenti in opere pubbliche. Una politica decisa sulle grandi infrastrutture, come quella intrapresa dal Governo, è essenziale per la competitività.

Le imprese scontano oggi sul mercato europeo ed internazionale l'insufficienza delle reti ferroviarie, stradali, intermodali, aeroportuali. In questo contesto di modernizzazione

rientra il tema delle "autostrade del mare" e del cabotaggio, anche legato alla nuova centralità del Mediterraneo.

Le infrastrutture influenzano in modo decisivo la capacità competitiva del territorio e delle imprese che in esso producono: non essendo sostituibili (o essendolo in modo solo parziale) da altre forme di capitale, la loro localizzazione e la loro qualità determinano sensibilmente il potenziale di sviluppo di un'area. Una migliore dotazione infrastrutturale aumenta la produttività dei fattori della produzione e ne diminuisce i costi di acquisizione.

Gli indicatori infrastrutturali territoriali, letti nella loro storia recente (ossia nell'arco dello scorso decennio), consentono di fornire ulteriori elementi per l'analisi dei divari esistenti nel nostro Paese e di questo rispetto all'Europa .

Dal confronto internazionale emergono infatti in tutta evidenza le insufficienze del sistema infrastrutturale dell'Italia: posto pari a 100 il livello di infrastrutturazione medio delle regioni europee, solo il Lazio, la Lombardia e il Nord Ovest (ripartizione che in questo caso raccoglie Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria) presentano valori al di sopra della norma. Al contempo, invece, il Nord Est dell'Italia (che qui abbraccia solo il Triveneto) si colloca, con un valore pari a 90,1, circa dieci punti al di sotto di tale media; ancora più in basso nella graduatoria si posizionano il Centro (escluso il Lazio), con un divario di 11 punti, l'Emilia Romagna (13,6 punti in meno) e il Sud, le cui regioni si attestano dai 25 (Abruzzo e Molise) ai 50 (Sardegna) punti al di sotto della media.
La provincia di Reggio Calabria, che si è da sempre configurata come forte nodo intermodale di confluenza e di collegamento per la sua particolare localizzazione geografica, detiene una dotazione infrastrutturale di assoluto rilievo nel contesto meridionale e calabrese in particolare.
E' infatti, statisticamente, una delle province con una dotazione infrastrutturale in media superiore a quella nazionale; secondo l'ultimo sistema di valutazione sviluppato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, fatto 100 il valore Italia, per Reggio l'indicatore generale assume un valore pari a 106,1 e colloca la provincia al 31° posto in Italia. La scomposizione dell'indicatore generale nelle due sue componenti principali, economica e sociale, non mostra particolari differenziazioni dall'andamento generale. Il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche (117,2) pone la provincia al 25° posto nel contesto nazionale, mentre quello delle infrastrutture sociali (74,6), pur essendo deficitario permette all'area di collocare Reggio Calabria al 61° posto in Italia.
In questo scenario, Reggio Calabria registra un valore dell'indice generale superiore alla media nazionale, grazie soprattutto all'elevata disponibilità di infrastrutture portuali (289,7), al netto delle quali l'indicatore totale (85,7) si colloca al di sotto del dato italiano. Inoltre, il territorio provinciale presenta una buona dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica (113,7) e di reti stradali (101,2); mentre, rispetto alla media

italiana, segnale una tendenziale carenza di strutture culturali e ricreative (38,1), di impianti e reti energetico-ambientali (54,3) e di reti bancarie e servizi vari (70,9), di strutture per l'istruzione (91,8) aeroportuali (93,6) sanitarie (93,7) e di reti ferroviarie (96,8).

Tra i vari fattori che concorrono a definire la competitività di un sistema locale assume una particolare rilevanza il tema delle infrastrutture di trasporto. La velocità, la regolarità ed il costo del trasporto di merci e di persone sono attualmente al centro dell'attenzione delle imprese, in quanto rappresentano un potente fattore esterno di successo ed uno stimolo fondamentale alle scelte di localizzazione / delocalizzazione delle attività produttive. La situazione attuale è caratterizzata da un lato da una crescente appesantimento dei collegamenti stradali e d'altro lato dalla avvio di una fase di grandi progetti infrastrutturali, che dovrebbero attenuare i fenomeni di congestione e migliorare l'accessibilità di Reggio Calabria. È parso quindi opportuno dedicare uno spazio particolare al tema delle infrastrutture di trasporto, integrando i tradizionali indicatori di dotazione infrastrutturale elaborati –come già detto - dall'Istituto Tagliacarne da altre elaborazioni.

La rete di strade e autostrade, di rilevante importanza nella gestione dei flussi turistici, benché in linea con la dotazione media regionale mostra ancora tempi di percorrenza piuttosto lunghi[4].

Le due direttrici ferroviarie principali seguono il tracciato delle strade di grande collegamento: linea tirrenica, che collega Reggio Calabria con il Nord-Ovest, e la linea ionica connettendo la provincia con la Basilicata, la Puglia e da lì con il Nord-Est. La situazione del trasporto ferroviario sembra essere migliore rispetto a quella della viabilità: dalla stazione di Reggio Calabria partono treni veloci (Eurostar) che consentono di raggiungere località lontane in tempi relativamente brevi[5].

Inoltre, l'estensione delle linee più moderne, a doppio binario elettrificato, è superiore alla media del Mezzogiorno (costituiscono infatti il 31% del totale della rete ferroviaria, a fronte di una media del Sud pari a 21,9%[6]). Tuttavia, la rete ferroviaria reggina presenta due punti di notevole debolezza:

- l'assenza di un centro intermodale, che consenta di collegare fra loro le diverse tipologie di trasporto; la prevista attivazione dell'interporto a Gioia Tauro dovrebbe consentire di superare tale tipo di problema;

---

[4] **I Tempi di percorrenza trasporti su gomma:** Reggio Calabria - Roma: 7-8 ore; Reggio Calabria - Napoli: 5-6 ore; Reggio Calabria - Bari: 4 - 6 ore; Reggio Calabria - Taranto: 3 - 5 ore. Dati Ferrovie dello Stato, 1996

[5] **Tempi di percorrenza trasporti su ferro:** Reggio Calabria – Roma: 6 ore – 6 ore e ½ (Treni Eurostar); Reggio Calabria – Napoli: 4 ore – 4 ore e ½ (Treni Eurostar); Reggio Calabria – Taranto: 5-6 ore

- la linea tirrenica non consente il trasporto di containers, perché l'altezza delle gallerie e dei trafori è insufficiente. Questo elemento penalizza molto l'attività del porto di Gioia Tauro, perché impedisce di fatto un incremento dei collegamenti via terra fra porto e sistemi produttivi retrostanti.

Non di meno, è necessario evidenziare la criticità e l'arretratezza dei collegamenti viari e ferroviari della costa ionica che, di fatto, rappresentano uno ostacolo allo sviluppo dei flussi turistici e degli scambi commerciali con le aree più ricche del Paese.

L'aeroporto dello Stretto consente di raggiungere scali hub quali Roma e Milano rispettivamente in un'ora ed un'ora e cinquanta minuti, con voli giornalieri. Da tali scali è poi possibile raggiungere tutte le località internazionali. Reggio Calabria fa parte della graduatoria dei 30 più importanti aeroporti italiani, sia per movimento di aeromobili, che di passeggeri. Tuttavia, non è presente in tale graduatoria rispetto alla movimentazione delle merci, malgrado la presenza di una struttura portuale importante quale quella di Gioia Tauro, che potrebbe connettersi con l'aeroporto stesso per lo smistamento di merci. Anche in questo caso, si rileva l'importanza di creare strutture di intermodalità e di logistica integrata.

La dotazione portuale, come evidenziato, è particolarmente positiva, per una provincia che annovera scali passeggeri di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, potenziali snodo di traffici da e per la Sicilia e le grandi strutture dello scalo commerciale di Gioia Tauro, il maggiore porto di transhipment del Mediterraneo. La movimentazione di contenitori nello scalo, che rappresenta circa un terzo del totale nazionale, è aumentata del 19,5 per cento; è risultato in crescita anche il numero delle navi arrivate (14,1 per cento) mentre la movimentazione di autovetture si è assestata sugli stessi livelli del 2001 (11.792).

Per concludere aggiungiamo che i costi legati all'accessibilità ed alla perifericità della provincia, come risulta da uno studio dell'EURISLES[7] sul prezzo del trasporto delle merci intracomunitario, sono in media superiori alle principali località europee e addirittura persino superiori a certe destinazioni insulari.

Il Turismo

Dopo la flessione del 2001 è ripreso il trend positivo che aveva caratterizzato il turismo nell'ultimo decennio. Nel 2002 l'aumento ha riguardato sia le presenze di turisti italiani (10,3%) sia quelle di stranieri (14,4%). Il peso delle presenze straniere sul totale (15,4 %), rimane tuttavia limitato nel confronto con la media nazionale e meridionale.

Tra il 1997 e il 2002 la spesa annua dei turisti stranieri in Calabria è cresciuta di quasi 100 milioni di euro; la provincia di Reggio Calabria ha assorbito il 26 per cento circa del totale speso.

[7]Eurisles - Le regioni insulari e il prezzo del trasporto delle merci intracomunitario – dattiloscritto

Nel 2002 vi è stato un incremento delle presenze (18,0%) nel settore alberghiero a fronte di un calo in quello extra alberghiero (-7,6%), cui concorre maggiormente la componente del turismo straniero (-26,9%). La permanenza media è stata di 5,6 giorni (5 negli esercizi alberghieri, 10,4 nelle strutture complementari8). Le presenze hanno continuato a concentrarsi nella stagione estiva.

La congiuntura produttiva del 2003 e le previsioni per il 2004

I principali indicatori macroeconomici non hanno segnalato progressi di particolare rilievo nel quadro economico italiano alla chiusura del 2003. Sull'onda della sensibile frenata internazionale, l'Italia è stata dunque caratterizzata da un profilo congiunturale ancora sostanzialmente stagnante.

Il nostro Paese, come il resto dell'Europa, non riesce ancora a sfruttare appieno alcuni segnali incoraggianti rilevati sullo scenario internazionale già negli ultimi mesi del 2003. Non sorprende, quindi, rilevare che per il quarto trimestre del 2003 il PIL sia cresciuto del 4,3% in termini tendenziali negli Stati Uniti, a fronte di un +2,5% del Regno Unito, di un +0,5% appena per la Germania e un +0,1% per l'Italia.
Nel nostro Paese, le piccole e medie imprese dell'industria manifatturiera hanno registrato nell'ultimo trimestre 2003 una flessione della produzione (-1,4%), del fatturato (-1,6%) e degli ordinativi (-1,6%) rispetto all'analogo trimestre 2002.

L'incremento medio annuo del Pil si è attestato nel 2003 al +0,4%, valore leggermente inferiore alla stima riferita all'intera area euro (+0,5%). La ripresa, necessariamente lenta e graduale, dovrebbe poi portare a un incremento medio del Pil nel 2004 pari all'1,7%. A guidare la ripresa economica saranno soprattutto le regioni del Centro; leggermente al di sotto della media italiana è, invece, l'incremento previsto per il Mezzogiorno e per il Nord Est (1,6%).

Nel complesso, l'incremento medio annuo del Pil italiano dovrebbe attestarsi su un valore compreso tra il +0,3% e il +0,4% (del tutto simile a quello registrato nel 2002), leggermente inferiore alla stima per l'intera area euro (+0,5%).

L'economia reggina che contribuisce per lo 0,63% alla formazione del valore aggiunto nazionale (pari a 7389,6 milioni di euro), rileva un valore pro-capite lievemente superiore al dato regionale (12.467,1 euro), ma sensibilmente più basso del valore nazionale corrispondente (19.676,7 euro). Fatto pari a 100 il numero indice nazionale, la provincia di Reggio ha un reddito pro-capite pari a 64,8.

[8] Tali intendendosi: camere, case, appartamenti, campeggi e villaggi turistici, agriturismi, altre strutture ricettive e locazioni temporanee

Il contributo dei settori di attività alla composizione del valore aggiunto rimane sostanzialmente invariata ad esclusione dell'apporto dell'agricoltura che passa dall'8.02% al 5.41%. Le attività che maggiormente contribuiscono alla creazione della ricchezza locale, sono i servizi (oltre il 78% del PIL), seguiti dall'industria manifatturiera (8,06%) e dalle costruzioni (7,7%).

Nonostante il reddito disponibile pro-capite cresca sia in Calabria (+6,2%) che in provincia di Reggio Calabria (5,8%) - assestandosi rispettivamente ad 11.518,1 € e a 12.135,8 € - permane il differenziale negativo rispetto alla media nazionale che ammonta a 14.638,9 €. Tali livelli di reddito, inducono una struttura dei consumi meno orientata verso i beni "voluttuari e non di prima necessità". Nella provincia di Reggio Calabria, infatti, i consumi alimentari rappresentano il 20,2% del totale, percentuale superiore rispetto al corrispondente nazionale del 16,5%. Particolarmente indicativi sono i dati relativi ai consumi di energia elettrica che, in qualche modo forniscono indicazioni sui livelli e sul tipo di produzione e sul grado di sviluppo del sistema economico. In Calabria l'energia elettrica è destinata per il 43,4% ad usi domestici. Questo valore, che nella provincia di Reggio Calabria ammonta addirittura al 46,9 %, è più del doppio della media nazionale (21,9%). I consumi di energia a Reggio Calabria sono attribuibili al settore terziario per il 31,7 % contro un dato medio nazionale del 22,6%; ben più ampio è il divario per ciò che attiene l'energia destinata alle attività manifatturiere (17,4 % a Reggio Calabria, 53,7 % il dato medio nazionale).

Relativamente positivo, invece, è il dato relativo all'andamento inflazionistico nella provincia di Reggio Calabria che nel periodo 1996-2003 registra valori mediamente inferiori al dato medio nazionale. Nel 2003 l'indice considerato (paniere FOI – Famiglie Operai Impiegati) è pari al 2,1 % contro un dato Italia del 2,5%.

Le prime indicazioni positive sulla ripresa economica provengono dalle piccole e medie imprese del manifatturiero, ove prevalgono per il 20% quelle che prevedono una crescita della produzione rispetto a quelle che invece prevedono una sua diminuzione per il IV° trimestre del 2003.

La ripresa, necessariamente lenta e graduale, dovrebbe prendere maggior vigore nei primi mesi del prossimo anno. In questo scenario, Unioncamere prevede un incremento medio del Pil nel 2004 pari all'1,4%. A guidare la ripresa economica saranno soprattutto le regioni del Nord Ovest e del Centro (entrambe a 1,6%).

Le aspettative degli imprenditori sono di segno positivo su tutto il territorio nazionale, con un maggiore ottimismo mostrato dalle aree del Sud, e riguardano soprattutto il comparto dei servizi (+20,1), seguito tuttavia a breve distanza dall'industria manifatturiera (+15,8),

anche se il clima d'affari previsto dalle imprese italiane non mostra una portata comparabile con il corrispettivo delle principali imprese competitor del Regno Unito, della Francia o della Spagna, dove le aspettative sono molto più rosee.

Il reddito disponibile dovrebbe registrare un trend positivo per passare da un + 4,1 nel 2003 ad un + 4,3 nel 2004 e +4,5 nel 2005. La crescita del reddito disponibile registrerà migliori performance con riferimento al Mezzogiorno ed alla Regione Calabria; si prevede infatti che i dati 2003 (rispettivamente pari a + 3,0 e +2,8) cresceranno nel 2004 in misura pari a + 4,7 per il mezzogiorno e + 4,4 per la Calabria, mentre nel 2005 si assesteranno a + 4,9 e + 4,3.

I consumi delle famiglie dovrebbero recuperare slancio già a partire dall'anno in corso, per la ripresa della componente della domanda interna maggiormente dinamica.

Le aspettative di segno positivo (trainate soprattutto da un'auspicata ripresa delle esportazioni) sono diffuse sul tutto il territorio nazionale, anche se le aree del Sud del Paese mostrano un maggiore ottimismo e, al contrario, quelle lombarde segnalano un clima degli affari sostanzialmente stagnante. In Calabria, così come in Puglia e Basilicata il dato si assesta al + 27,9 % per raggiungere in Campania il 40,9 %.

A livello settoriale, il comparto dei servizi (+20,1) sembra sopravanzare, seppur di poco, l'industria manifatturiera (+15,8). Questo potrebbe in prospettiva dare slancio anche agli aggregati macroeconomici e tradursi, come visto, in una *performance* del Pil migliore rispetto al passato.

I dati elaborati da Unioncamere sugli scenari previsionali nel periodo 2004 –2006[9], non sono invece particolarmente incoraggianti per la provincia di Reggio Calabria, sebbene in generale si preveda un miglioramento di tutti gli indicatori riferiti al periodo 2000-2003. Per ciò che concerne l'andamento delle esportazioni e del valore aggiunto, si prevedono tassi medi annui di crescita pari a +1,8% e +1,3 % contro dati regionali pari a + 4,7% e +1,4% e dati sul Mezzogiorno pari a +3,6% e +2%. La scarsa apertura della provincia verso i mercati internazionali si evidenzia anche dal rapporto esportazioni/valore aggiunto che dovrebbe assestarsi nel periodo 2004-2006 a 1,5 contro un dato relativo al sud Italia del 11,3%. I valori medi pro-capite del valore aggiunto dovrebbero essere in linea con i corrispettivi dati regionali e generalmente al di sotto del dato che interessa l'intero Mezzogiorno.

La progressiva ripresa del commercio internazionale, legata soprattutto al rilancio dell'economia USA, all'andamento della Cina e dei mercati dell'Estremo Oriente, dovrebbero portare a un incremento dell'export nazionale pari al 4,5% nel 2004.

[9] Gli scenari provinciali sono aggiornati a Febbraio 2004

La Calabria nel periodo 2004-2006 dovrebbe conoscere tassi di crescita delle esportazioni in valore superiori al 4%: scenari che disegnano un miglioramento della capacità di internazionalizzazione del sistema regionale. Preoccupante il dato relativo all'occupazione; sebbene si preveda una tasso di crescita medio annuo pari a +2,8 % con un aumento del tasso di occupazione ed una riduzione del tasso di disoccupazione, tuttavia la provincia di Reggio Calabria continuerà a dovere affrontare l'emergenza disoccupazione: il relativo tasso previsto è pari al 26,4 %, elemento di notevole preoccupazione anche rispetto al dato medio del Mezzogiorno che è pari all'11,3%.

Gli scenari futuri del mercato del lavoro prevedono comunque una crescita del livello di occupazione nel medio periodo pari a +2,8%, sebbene per l'economia provinciale il problema del lavoro continuerà ad essere una priorità.

Conclusioni

La strada per la competitività passa attraverso lo sviluppo delle esternalità: nel campo del credito, delle infrastrutture e delle public utilities, dell'efficienza amministrativa, ma anche e soprattutto della ricerca e della formazione.

Non si tratta soltanto di orientare e incentivare le attività di Ricerca & Sviluppo svolte nelle università e nei centri di ricerca, ma anche adeguare l'innovazione alle specifiche esigenze delle imprese.

Allora il nodo sul quale lavorare fortemente è il raccordo tra sistema della ricerca e sistema delle imprese, ossia tra mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica, e mondo che valorizza economicamente l'innovazione. Gli effetti dell'incremento degli investimenti in Ricerca & Sviluppo e, al contempo, della capacità innovativa dell'intero sistema potranno moltiplicarsi se verranno realizzati interventi mirati sul versante dell'istruzione e della formazione. L'innalzamento della qualità della capitale umano, combinata a un effettivo sviluppo della capacità innovativa, è la prima risposta possibile all'esigenza di qualificazione e competitività dell'offerta produttiva e/o di servizi.